

ha funzionato. Con l'avanzare della crisi originate nel settore finanziario, non sono aumentati gli investimenti ma la fuga di capitali all'estero. Il contenzioso tra le autorità americane e il colosso bancario svizzero Ubs è solo la punta dell'iceberg. Non si tratta di un provvedimento draconiano: il passaggio dell'aliquota dal 35 al 39,5% a partire dal 2011 per chi guadagna più di 250mila dollari l'anno riporta alla situazione precedente ai tagli decisi da Bush.

DEFICIT SEMPRE ALTO

La redistribuzione della pressione fiscale consente di stabilizzare le entrate erariali sul lungo periodo ma nell'immediato non inverte la tendenza nei conti pubblici. Il deficit delle casse federali, lasciato da Bush attorno ai 1500 miliardi di dollari, è destinato a salire a 1750 miliardi entro la fine del prossimo anno. Era accaduto solo durante la Seconda

FRATTINI VEDE CLINTON

Per il ministro Frattini oggi primo atteso faccia a faccia con la segretaria di Stato, Hillary Clinton, dall'insediamento alla Casa Bianca di Obama. Si parlerà di soprattutto di Afghanistan.

da guerra mondiale. La finanziaria di Obama aggiunge oltre 250 miliardi di rosso nelle casse dello Stato. Eppure si tratta di una cifra modesta rispetto agli stanziamenti per evitare il tracollo del sistema finanziario e rilanciare la crescita economica. Le proiezioni della Casa Bianca indicano che il deficit dovrebbe quindi attestarsi attorno ai mille miliardi di dollari per i due anni successivi per ridursi a 533 miliardi nel 2013. Una cifra definita «gestibile» dagli economisti più accreditati.

I tagli investono soprattutto la spesa militare. Con 200 basi da smantellare e 100mila truppe da far rientrare a casa dall'Iraq entro il mese di agosto del prossimo anno, il Pentagono si vede assegnare per Iraq e Afghanistan 130 miliardi di dollari. Per gli anni successivi il tetto è fissato a 50 miliardi, nonostante il previsto aumento della presenza militare in Afghanistan con l'invio di altre 17mila truppe. ❖

Deficit

Il disavanzo federale sale a quota 1.750 miliardi di dollari con una riduzione prevista a 533 miliardi entro il 2013.

- **La mediazione egiziana** Sei commissioni per dirimere i contenziosi
- **Abu Mazen a Sharm** Sarà lui a rappresentare tutte le fazioni

Raggiunta l'intesa fra Hamas e Fatah

«Entro marzo governo di unità»

Foto di Mohamad Torokman/Reuters



Una donna palestinese mostra il ritratto del figlio arrestato dagli israeliani

La mediazione egiziana ha partorito una intesa fino a qualche settimana fa impensabile: tredici fazioni palestinesi, tra le quali Hamas, Al Fatah e Jihad islamica, hanno deciso di lavorare per un governo di unione nazionale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Uno vicino all'altro, l'ex premier di Fatah (Ahmed Qrei), e il «duro» di Hamas (Musa Abu Marzuq). Sorridenti. Concilianti. Una immagine che dà conto di un risultato che può rappresentare l'inizio di una svolta politica di grande importanza nel frantumato universo palestinese. Tredici gruppi palestinesi, compresi Hamas, Al Fatah, Jihad islamica, ed

altri considerati estremisti, riuniti al Cairo, hanno annunciato a giornalisti e a tv di tutto il mondo, in un clima di grande cordialità e apparente armonia, di aver «messo fine alle divisioni, girando una pagina dolorosa»: hanno concordato tutti insieme di formare un governo di intesa nazionale per i Territori palestinesi entro la fine di marzo, attraverso sei commissioni che dovranno cominciare a lavorare il 10 marzo.

CONFERENZA DEI DONATORI

La decisione arriva a quattro giorni dalla Conferenza dei Donatori per la ricostruzione di Gaza che si riunirà il 2 marzo a Sharm El Sheikh, per iniziativa dell'Egitto, che la presiederà insieme alla Norvegia. L'incontro è stato convocato nella speranza di raccogliere grandi finanziamenti in-

ternazionali per ricostruire case ed edifici pubblici distrutti nei 22 giorni dell'operazione israeliana «Piombo Fuso» dal 27 dicembre al 18 gennaio scorsi e che ha provocato 1.330 morti e oltre 5.000 feriti, oltre ad un numero imprecisato di senz'altro. Segnale della riconciliazione tra palestinesi è che a rappresentare tutti loro - annunciano in conferenza stampa - sarà il fino a ieri contestato presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen).

RICOSTRUIRE GAZA

Le tredici fazioni hanno concordato che le commissioni nominate si occuperanno della formazione del «governo di consenso», della ricostruzione delle istituzioni, dell'organizzazione di elezioni presidenziali e legislative (entro possibilmente la scadenza di legge del 25 gennaio 2010), di ricostruire i servizi di sicurezza palestinesi su base professionale e non di appartenenza e di continuare il processo di riconciliazione. Una «commissione superiore» composta da esponenti egiziani, della Lega Araba e di tutti i gruppi, avrà il compito di affrontare eventuali problemi che le altre commissioni incontreranno e di appianarli.

«È necessario guardare la metà piena del bicchiere, piuttosto che la metà vuota», riflette l'indipendente Mustafa Barghuti, già ministro dell'Anp. «In caso di una nuova aggressione - ha aggiunto a testimoniare l'intensità della voglia di concordia - saremo un solo pugno di forze insieme, e non consentiremo ad Israele di dividerci, come è successo in passato». Per i valichi tra la Striscia e l'Egitto, ma soprattutto quello di Rafah, il più importante, perchè consente il traffico di merci - ed il più controllato indirettamente da Israele per il contrabbando che denuncia attraverso i tunnel scavati sotto la frontiera - Musa Abu Marzuq, il numero due dell'ufficio politico di Hamas, ha annunciato l'intesa di progettare un nuovo accordo, patrocinato dall'Egitto, analogo a quello raggiunto nel 2005 tra Anp, Israele ed Ue, saltato poi quando Hamas ha conquistato con la forza il potere a Gaza nel luglio 2007, cacciando l'Anp ed i suoi uomini. ❖

IL LINK

IL SITO DELL'OLP
www.nad-plo.org